viVArte

Associazione Culturale
L'Arte in Arte, Urbino

E-BOOK CON PRIVILEGIO
Urbino, 20 marzo 2019

Dedicato a Giancarlo De Carlo

"tributi, pensieri, omaggi, testimonianze..."

di Giorgio Londei, Gianluca Annibali e Monica Mazzolani

VIVERE IL RESPIRO DI UNA CITTÀ SPLENDIDA INSIEME AL SUO ARCHITETTO

di Giorgio Londei

Il mio primo incontro con Giancarlo De Carlo avvenne nel 1980. Ero Sindaco da pochi mesi e quando lo ricevetti mi portò in regalo il libro "Urbino: la storia di una città e il piano della sua evoluzione urbanistica" con la dedica "A Giorgio Londei, Sindaco ottimista di Urbino". Una dedica che ho sempre tenuto cara, una fonte di fiducia nelle possibilità offerte dal ruolo di primo cittadino di una città dal grande potenziale dinamico frutto dei passaggi storici che l'hanno fatta grande. Non dobbiamo mai dimenticare che il Rinascimento è stato il fulcro della modernità e in pochi anni ha visto rivoluzionate l'arte la scienza e anche la geografia del mondo. E Urbino era al centro di tutto questo, tanto che numerosi artisti e scienziati vennero a vivere a Palazzo richiamati non solo dal mecenatismo di Federico ma anche dal grande fermento culturale che erano certi di incontrare.

L'omaggio di De Carlo arrivava nel periodo in cui egli era lontano da Urbino, quasi esiliato, dopo esser stato sostituito da Carlo Aymonino. Al mio arrivo, su suggerimento di Paolo Volponi, congedammo Aymonino per portare a Urbino l'architetto Leonardo Benevolo ma coinvolgemmo De Carlo nel recupero del Teatro Sanzio, che nonostante le polemiche sul progetto e su una possibile acustica inadeguata, si compì con grande successo e anche con un'acustica perfetta che ancora oggi si può ammirare. E quando il 12 dicembre 1989 la città di Urbino tributò a De Carlo il suo massimo riconoscimento, assegnandogli la Cittadinanza Onoraria, chiesi a De Carlo di elaborare un nuovo Piano Regolatore, fiducioso nella sua ambizione, che mi confessò tra il serio e il faceto, di essere il nuovo Francesco di Giorgio Martini. Pensare a tutto ciò che è stato De Carlo per questa città e proiettarlo nel futuro significa pensare a un grande architetto che sappia raccogliere questo testimone, soprattutto in quel suo voler integrare in tutti i suoi edifici, sia nei nuovi che in quelli ristrutturati, la vita degli studenti con quella dei docenti e dei cittadini. La sua idea di socialità condivisa si sposa al meglio con quella di città campus, di una città che responsabilizza i suoi ospiti facendoli sentire cittadini e non ospiti scomodi quando non sgraditi. Personalmente ho applicato questi suoi principi a Santa Chiara, sede dell'ISIA, destinando spesso i locali a eventi a carattere cittadino, concerti, conferenze, presentazioni di libri, visite guidate e rievocazioni storiche e allo stesso modo oggi che nella sede dell'Accademia di Belle Arti abbiamo recuperato la grande sala dell'Ora d'Aria, aperta e disponibile anche per i cittadini che vogliano utilizzarla per incontri e conferenze. Questa è la vera eredità da raccogliere, con incontri testimonianze e pubblicazioni, da custodire con rispetto evitando agiografie come quelle riportate nella biografia scritta da Mingardi che disegna un De Carlo al cui servizio si sarebbero accodati personaggi di indubbia autorevolezza come Carlo Bo. Giancarlo De Carlo era uomo del dialogo, della mediazione, della socialità vissuta, di quell'Umanesimo del quale si sentiva erede e testimone attivo. Un esempio da seguire e rilanciare rispettandone i principi ispiratori e ancora in larga misura incompiuti.

Il sindaco Giorgio Londei assegna la Cittadinanza Onoraria all'architetto Giancarlo De Carlo, Urbino 12 dicembre 1989

Giorgio Londei è stato Presidente dell'ISIA, ha curato il restauro del Monastero di Santa Chiara, succedendo nel 2013 a Vittorio Sgarbi nella Presidenza dell'Accademia di Belle Arti di Urbino.

GIANCARLO DE CARLO NELLA STORIA COLLETTIVA DI URBINO
di Gianluca Annibali

Mi trovo a scrivere questo contributo - nell'anno in cui GDC avrebbe compiuto cent'anni - affiancandomi a chi, con l'"architetto di Urbino" ha condiviso parte della propria vita: esperienze, scontri, soddisfazioni personali e professionali.
Per me Giancarlo De Carlo è stato altro. Necessariamente. Ma non per questo, penso, sia riuscito a trasmettermi di meno.
Scrivo di me, dunque, non per mero egocentrismo, ma perché credo che questa storia speciale possa essere capace di insegnare molto anche a chi, per ovvietà anagrafiche, non l'ha personalmente vissuta.
Infatti, come spesso mi capita di precisare per far comprendere il mio punto di vista, io - urbinate - ho fatto prima esperienza delle architetture e, solo in seguito, ho conosciuto Giancarlo De Carlo.
Negli anni, pertanto, sono diventato avidamente curioso di comprendere - nel profondo - le ragioni di quello che era avvenuto nella mia città.

* * *

In un ritratto realizzato dalla Rai nei primi anni duemila, De Carlo racconta di sé: *"ho fatto il partigiano […] ma nell'immediato dopoguerra io mi sono ritirato totalmente dalla politica. Noi avevamo sognato un mondo diverso, non potevamo neanche immaginare che il mondo sarebbe stato lo stesso. Invece arrivava il governo da Roma… tutto uguale. La reazione è stata quella, di quasi tutti noi, di disinteressarci completamente della politica […] e di cercare di recuperare nei nostri lavori, nei nostri mestieri alcuni contenuti che avevamo attribuito alla lotta politica. Abbiamo cominciato a cambiare noi stessi, che è sempre la ricetta migliore per cambiare il mondo"*[1].

È ad Urbino che Giancarlo De Carlo ha trovato il luogo dove poter realizzare quelle utopie sociali che erano state il motore della lotta partigiana.
Infatti, l'attività di GDC ad Urbino non è stata soltanto un'attività progettuale in senso stretto, architettonica o urbanistica che sia; nella piccola città marchigiana, l'architetto di origine genovese è stato partecipe e protagonista della discussione politica locale, tanto che di lui scrisse Egidio Mascioli: "*conosceva a fondo la storia della nostra città, della sua gente e delle sue tradizioni; in sostanza De Carlo era uno dei nostri, uno di Urbino*"[2].
Infatti, De Carlo non aveva trovato solamente uno spazio interessante dal punto di vista strettamente progettuale - per descrivere Urbino con le sue parole: "*la circostanza quasi miracolosa di contenere in sé stessa, a una scala direttamente percettibile, tutte le situazioni che si manifestano in ogni città del mondo*"[3] - ma anche una fortunata coincidenza di intenti, visioni e valori con chi, al tempo, guidava Università e Amministrazione comunale.
Nel 1947 Carlo Bo, nominato rettore della libera Università di Urbino, aveva capito come i cambiamenti nella didattica universitaria da lui immaginati dovessero necessariamente passare attraverso un radicale rinnovamento degli spazi a disposizione di studenti e professori.
Nello stesso anno, De Carlo scriveva: "*il problema urbanistico della scuola [è] divenuto ormai il problema urbanistico della città […] La scuola intesa come nucleo della vita sociale, strettamente legata alla vita della collettività, non limitata nel tempo e nello spazio, estesa all'intera esistenza del cittadino e a tutto l'ambiente della città, diventa un elemento essenziale nel processo evolutivo della società contemporanea […] L'interesse primo dell'educazione pubblica è di realizzare, attraverso mezzi e sistemi collettivi, una migliore società politica*"[4].

Urbino: i collegi universitari e la città storica.
Foto: Paolo Bianchi

De Carlo era stato presentato a Carlo Bo da un altro protagonista della resistenza, Elio Vittorini; per Giancarlo De Carlo, nel resto della sua vita, la figura di Bo è stata fondamentale, sia come committente ideale, che come amico fedele.
Agli inizi degli anni Cinquanta - ad Urbino l'Amministrazione comunale era guidata da un Sindaco comunista, Egidio Mascioli, anch'egli partecipe della lotta partigiana nella campagna urbinate, insieme ai Gruppi di Azione Patriottica.
Di lui scrisse GDC: "*non era dotato di cultura ufficiale, però era un uomo di grande cultura reale e di straordinaria sensibilità umana e politica. Il miracolo era che andava perfettamente d'accordo con Carlo Bo e che si intendevano tra loro perfet-*

NOTE
1- Trasmissione Rai, inizi anni 2000 (circa).

2- Egidio Mascioli, I miei diciotto anni da Sindaco di Urbino, pagg. 45-46, AGE Editore, Urbino 1984.

3- Giancarlo De Carlo e, Pierluigi Nicolin, Conversazione su Urbino, in Lotus International 18, pagg. 4-41, 1978.

4- Giancarlo De Carlo, La scuola e l'urbanistica, in Domus 220, pagg. 13-17, 1947.

5- Franco Bunçuga, Conversazioni con Giancarlo De Carlo. Architettura e libertà, pag. 164, Eleuthera, Milano 2000.

6- Giancarlo De Carlo, in Un architetto e la città. Pagine raccolte in occasione del conferimento della cittadinanza onoraria a Giancarlo De Carlo, pag. 33, Edizioni Quattroventi, Urbino 1989.

tamente con poche parole. Il rettore Bo, intellettuale tra i più raffinati e il sindaco Mascioli, ex minatore e politico concreto (ma sognante), sono stati l'energia di Urbino dal dopoguerra fino agli anni Settanta: tutti e due avevano una visione del mondo diversa ma egualmente generosa; e questa rara virtù li portava a capirsi"[5].

Questo sodalizio aveva portato anche l'Amministrazione comunale ad affidare il rilancio di Urbino al potenziale culturale ed economico dell'Università, legando indissolubilmente Città ed Università: in pochi anni, Urbino diventò un eccellente centro residenziale di studi.

Dagli anni Cinquanta, Giancarlo De Carlo ha progettato la città per oltre mezzo secolo; allora era inimmaginabile che questa storia sarebbe potuta durare così a lungo, tanto che alla morte di GDC, nel 2005, vi erano ancora cantieri aperti con sue progettazioni.

Nel 1989, l'allora Sindaco Giorgio Londei decideva di conferirgli la cittadinanza onoraria ed in quell'occasione Giancarlo De Carlo - in un affollato Salone del Trono di Palazzo Ducale – ha affermato: "*ogni volta che torno ad Urbino non posso fare a meno di andare a rivedere, come primo atto, i Torricini di Palazzo Ducale; e il mio amore per questa città si rinnova […] E allora, adesso che sono cittadino, prometto che sarò un buon cittadino, prometto che sarò un cittadino vero, che userò questa chiave […] per contribuire a chiudere le porte quando si tratterà di difenderla dalla volgarità che avanza e per contribuire ad aprirle quando sarà necessario metterla in comunicazione con le più fertili novità che accadono nel resto del mondo*"[6].

* * *

Oggi come nel 1989 stiamo festeggiando Giancarlo De Carlo, ma quella di Urbino è stata una storia collettiva, di una comunità intellettuale che ha creduto nell'utopia di poter contribuire a cambiare la società attraverso la progettazione della città.

Infatti, la forza del progetto Urbino è stata, da un lato, la sua apertura verso il mondo e, dall'altro lato, il dialogo incessante e a volte duro tra i suoi artefici: in ogni caso, nella profonda convinzione di poter costruire una società nuova, modello di libertà e di democrazia.

Tornando a quanto inizialmente si diceva, la mia generazione vive oggi in un'epoca di disillusione e smarrimento, dove emerge la comune sensazione di non poter incidere per risollevare le miserie della nostra vita pubblica.

Sono convinto, pertanto, che la storia di Urbino possa essere, ora ancor più di ieri, un faro prezioso nel nebuloso presente.

A scavare nel profondo di quanto accaduto, infatti, emerge una vicenda complessa, difficile, da più parti avversata ed ostacolata.

I protagonisti di questa storia preziosa le hanno dedicato la vita e lo hanno fatto con chiarezza di propositi e sfrontata tenacia, portando - come alto impegno civile - i propri valori nel proprio mestiere e nella propria professione.

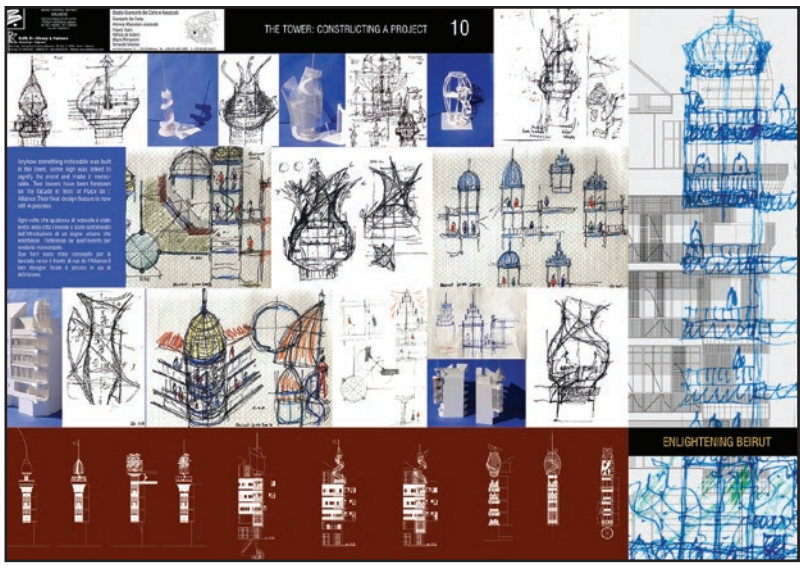
"Abbiamo cominciato a cambiare noi stessi, che è sempre la ricetta migliore per cambiare il mondo".

Urbino: Magistero

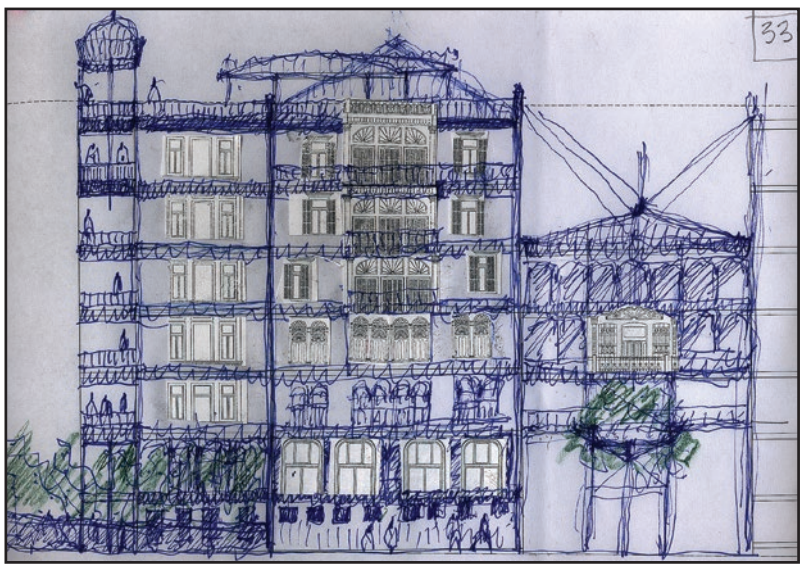
Gianluca Annibali, Dottore in giurisprudenza e studioso di diritto urbanistico e di governo del territorio.
Laureato nel 2016 presso l'Università degli studi di Urbino "Carlo Bo" con una tesi dal titolo "L'approccio UNESCO al 'paesaggio urbano storico' per le zone tampone: una sfida per il governo del cambiamento", attualmente collabora con lo studio dell'Avv. Prof. Daniele Granara in Genova, occupandosi principalmente di diritto amministrativo.

DE CARLO E URBINO, UNA SPIRALE MERAVIGLIOSA
di *Monica Mazzolani*

Molto si è scritto su Giancarlo De Carlo e sull'importanza che Urbino, *città dell'anima* come la definiva Carlo Bo, ha avuto nella sua formazione di architetto; su come, nei quasi cinquant'anni di lavoro per l'Università e per il Comune, Urbino sia stata la sua 'musa' e abbia saputo offrirgli sempre nuovi stimoli e nuove occasioni di sperimentazione.
Molto si è scritto anche su quanto la sua azione di urbanista sia stata capace di indirizzare lo sviluppo della città, di predisporre tipologie strutturali e configurazioni formali per le zone di espansione che fossero in accordo con l'impianto organizzativo e visivo del centro storico e del paesaggio circostante, di sottrarre il centro storico all'abbandono trasformandolo in un organismo attivo e capace di rinnovarsi, senza mai perdere i suoi caratteri. Questo per citare solo alcuni dei punti su cui il primo piano regolatore generale (1958/1964) ha puntato e che il secondo (1990/1994) ha ripreso con l'intenzione di riunire in un'azione pianificatoria globale paesaggio naturale e paesaggio costruito, "*come casi particolari in un universo liberato da azioni temporali e spaziali, privo di discontinuità tra naturale e artificiale*[1]".
Tutto sembra stato svelato ma se riflettiamo su quell'*universo liberato da azioni temporali e spaziali*, scopriamo che c'è una sorta di immanenza che pervade la conoscenza dei luoghi e degli eventi che li hanno prodotti. Qualcosa che non si traduce mai del tutto in un'azione compiuta. Se l'architettura è, come pensava De Carlo, un 'linguaggio' che serve alla comunicazione e alla partecipazione umana allora, nelle innumerevoli forme che assume, che diventano patrimonio comune e vanno a costituire quell'insieme che possiamo definire memoria collettiva, persiste una sorta di immutabilità che possiamo considerare come un suo fondamento atemporale.
È nella ricerca di quel fondamento che la sua esperienza di architetto e la sua familiarità con il contesto urbinate si intrecciano indissolubilmente fino a diventare quasi la stessa cosa.
È bene spiegato in quello che Norberg Shultz definisce "*combinazione di un ordine naturale dato e di un progetto umano di mondo 'ideale'*"[2] che sta il fascino di Urbino che incanta e incatena De Carlo e che, in ogni fase della sua ricerca, gli fa sentire che non è ancora arrivato, che c'è sempre "*qualcosa di più di componenti di situazioni transeunti: qualcosa di durevole che chiede di essere letto*"[3].
De Carlo lascia intravedere la tenacia con cui persegue la sua ricerca dell'essenza in architettura nei casi che deve affrontare tra le pieghe della storia passata, e sopra ogni altra cosa nella lettura che fa del Palazzo Ducale "*come magica cerniera di tutta la struttura urbana e naturale che si diffonde nella regione circostante*"[4]. De Carlo vede nel Palazzo Ducale una fonte inesauribile di ispirazione, intravede "*nell'impianto simmetrico e nell'articolazione antropomorfica*"[5] il mondo rinascimentale e nell'organicità con cui, attraverso la forma delle aperture, stabilisce una relazione con il paesaggio circostante, un frammento di magnificenza "atemporale".
Questa sua visione diacronica gli permette di stabilire anche un rapporto diretto con Francesco di Giorgio, a cui attribuisce quella penetrante capacità di essere al contempo profondo nel significato delle sue azioni e concreto nel dettaglio delle soluzioni che dà al problema architettonico.
Il suo sguardo ordinatore permette a De Carlo di cogliere immediatamente l'essenziale e la limpidezza del suo

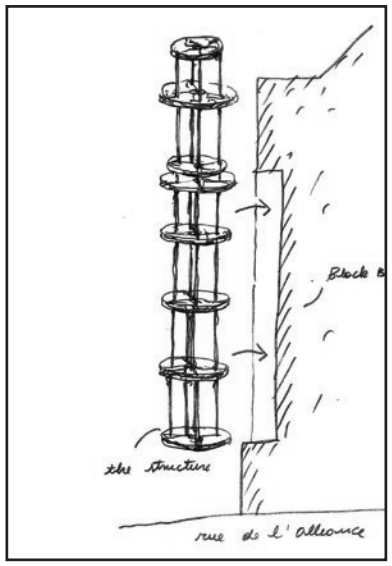


Beirut Central District, WAJ Block 53. Collage di schizzi e modelli che rappresentano soluzioni alternative per la realizzazione del "terminale" della torre d'angolo, GDC. 2002/2004



Beirut Central District, WAJ Block 53. Facciata verso Rue de Ll'Alliance Schizzo a penna su collage, GDC. 2003

Beirut Central District, WAJ Block 53. Rendering per lo studio della facciata principale con due torri d'angolo verso Rue de l'Alliance, 2003



Beirut Central District, WAJ Block 53 schizzo strutturale per lo scheletro metallico della torre d'angolo, GDC. 2003

Beirut Central District, WAJ Block 53 Modello di studio per la realizzazione di una torre d'angolo, 2004

ragionamento gli suggerisce il modo migliore per condividerlo con i suoi interlocutori, senza distinzioni di spazio e di tempo. Abbracciando in una visione unica il passato e il futuro, discute con FDG come se fosse vivo, ne teme il giudizio e cerca solo con lui, architetto del Duca, il confronto diretto. Questo dialogo aperto e continuo gli permette di apprendere e migliorare: guardando l'avvilupparsi della rampa a lumaca col suo lento salire, giovane architetto ruba a Francesco il segreto per cui la spirale, a mano a mano che lo spessore delle mura del nocciolo decresce col diminuire della spinta, permette alla volta di aprirsi, distendendosi come un fiore.

Nel 1965 G. De Carlo inizia la collana '*Struttura e forma urbana*' del Saggiatore e il progetto del primo collegio universitario, quello del Colle, per l'Università di Urbino. Nella collana si traducono testi già pubblicati negli Stati uniti che parlano di forma e struttura delle forme naturali e di processi progettuali, tutti argomenti che interessano De Carlo e che gli danno nuove chiavi per penetrare i segreti dell'architettura. Il suo interesse per la natura non è mai fine a sé stesso, non c'è la semplice contemplazione, il compiacimento; l'organicità della natura suggerisce una solida struttura geometrica e la geometria in tutta la sua complessità orienta la sua ricerca formale. Christopher Alexander in '*Note sulla sintesi della forma'* - che fa parte della stessa collana - scrive: "*Il mio principale compito è quello di dimostrare che esiste una profonda e importante corrispondenza strutturale fra lo schema di un problema e il processo del progettare una forma fisica corrispondente a quel problema. Io credo che i grandi architetti del passato siano sempre stati consapevoli dell'analogia strutturale che si stabilisce tra problema e processo e che proprio il senso di questa analogia strutturale li abbia condotti alla progettazione di grandi forme*".[6] Le configurazioni della matematica sono astratte e quelle dell'architettura sono concrete ma come dice lo stesso Alexander la differenza "*è irrilevante*", quello che conta è la struttura che sta dietro una forma naturale, un ragionamento, un processo. Urbino ancora una volta offre un terreno di sperimentazione ideale perché nella sua storia si celano ragioni e misteri tutti da svelare e perché è stata teatro di trasformazioni che hanno rivoluzionato le teorie scientifiche. La scoperta della prospettiva, la definizione delle regole che permettono di costruire l'immagine di una figura dello spazio su un piano, è della stessa natura della scoperta che la serie di Fibonacci, la spirale logaritmica, regola la crescita e lo sviluppo di molte delle forme organiche che conosciamo e la sua applicazione crea "armonie proporzionali". Cercare dietro la variazione la regola e ancorarla alle intemperanze della natura, specialmente quella dei luoghi, è una scoperta che De Carlo fa a Urbino e comincia a metterla in pratica nelle rotazioni e nel digradare delle cellule del Colle. In quegli anelli sfalsati, deformati dall'andamento del terreno si mette in atto una metafora della città che, come quella ideale, deve adattarsi alla realtà. Ecco come la lezione di Francesco, nel suo 'Trattato di ingegneria militare e civile,' offre molti esempi concreti in cui il modello ideale di fortezza, come quello di città, calandosi nel reale si deforma per corrispondere alle condizioni del clima, dell'esposizione, della vista, del terreno; entra in relazione con il contesto e lo modifica, con la sua stessa esistenza. I Collegi, come città degli studenti che fronteggia la città vera, obbediscono a una simmetria orientata a preservare il più possibile la popolazione residenziale e l'immagine incontaminata dello skyline urbano spostando sul colle antistante l'edificazione contemporanea. Ma l'idea di città, la tortuosa sinuosità delle strade e l'istantanea apertura sul paesaggio; la ricchezza di situazioni e di forme, riportano al centro storico, rimandano a criteri formali che sono ispirati dalla sobrietà e dall'intimità come alla gloriosa magnificenza degli scorci e all'immediatezza della sorpresa, che sono tutti tratti tipici del paesaggio urbano urbinate.

De Carlo non si stanca mai di sognare Urbino e di portarla con sé in giro per il mondo: nel giardino dei Novizi del Monastero dei Benedettini di San Nicolò l'Arena a Catania, la rampa a lumaca di Francesco, disassata, si sviluppa lungo un asse inclinato.

Impara e sperimenta altrove poi porta a Urbino la sua esperienza riuscita, come le schegge di cristallo della centrale termica di Catania creano la pelle riflettente dei due corpi scala della facoltà di Economia, nel Palazzo Battiferri e riflettono, in un gioco di specchi, le tessiture dei mattoni urbinati. Fino alla fine De Carlo si cimenterà in questo esercizio di amore e mistero, fino alla fine cercherà inutilmente di dare una copertura ai "torricini" che ornano il prospetto principale delle residenze nel quartiere di Wadi Abu Jmeel a Beirut che fu l'ultima sua avventura. Inutilmente cercò di immaginare per quel terminale architettonico un segno che saldasse in un gesto oriente e occidente. Portò Urbino per l'ultima volta nel mondo e fu il Palazzo Ducale che interrogò ancora una volta, per cercare una risposta alle sue domande.

NOTE

1- Giancarlo De Carlo. Architettura e libertà, Franco Buncuga, Eleuthera 2000, pag.178.

2- Giancarlo De Carlo. Architetture, a cura di Lamberto Rossi, Electa 1988, pag. 19.

3- Giancarlo De Carlo. Architetture, a cura di Lamberto Rossi, Electa1988, pag. 18.

4- Giancarlo De Carlo, Gli spiriti del Palazzo Ducale, in Spazio e Società n. 31-32, settembre-dicembre 1985, pag. 50.

5- Giancarlo De Carlo. Architetture, a cura di Lamberto Rossi, Electa1988, pag. 19.

6- Christopher Alexander in Note sulla sintesi della forma, il Saggiatore, 1967, pag. 131.

Monica Mazzolani, ha cominciato a lavorare con Giancarlo De Carlo nel 1986. Dal 2002 lo studio è diventato Giancarlo De Carlo e Associati e, dal 2005, dopo la morte di De Carlo, si è occupata del completamento dei progetti incompiuti. In quello stesso anno ha fondato, insieme ad Antonio Troisi lo studio MTA con il quale continua a lavorare nell'ambito dell'edilizia scolastica, del recupero e della conservazione, della pianificazione di insediamenti e complessi urbani. Ha partecipato a numerosi workshop e seminari e, dal 2012, collabora, nei semestri di studi all'estero, con l'Università di architettura di San Antonio, Texas.